

Pagine in bella mostra

Musei a libro aperto

Un fondamentale saggio sulle principali esposizioni d'Europa dedicate alla bibliofilia: da Dublino a Ginevra, rarità e pezzi unici per la delizia di appassionati e studiosi

di Stefano Salis

«Il piacere di incendiare! Che straordinario piacere provavo nel vedere le cose farsi divorare, annerire e trasformarsi». E, più di tutto, i libri. Quanti se ne sono andati in cenere, persi per sempre nelle volute di un fumo spesso volontariamente provocato; quanti tesori di sapienza abbiamo lasciato alle fiamme della storia.

Eppure, per quanti incendiari abbia conosciuto la vicenda umana — da quelli sinistramente immaginari come John Montagu, il "pompier" di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury (cui appartiene la citazione iniziale), a quelli dolorosamente reali catalogati in un ottimo libro di Lucien X. Polastron (*Libri al rogo*, appena uscito da Sylvestre Bonnard, pagg. 344, € 32,00) —; per quanti volumi non avremo mai più la possibilità di leggere, e non per qualche borghesiana finzione d'esistenza, ma per qualche traccia flebile che, però, ci rende sicuri della loro realtà: di questi titoli parla un volume, appena uscito in America, di Stuart Kelly (*The Book of Lost Books: An Incomplete History of All the Great Books You'll Never Read*, Random House, pagg. 368, \$ 24,95); eppure, dicevamo, i libri ci sono, ancora, testimoni. Della nostra storia, della nostra capacità di affrontare ciò che ci sta intorno, della nostra capacità di trasmetterci conoscenze e sentimenti. Testimoni, insomma, della nostra umanità.

Ecco perché un saggio come quello curato da Maria Gregorio, intitolato *Imago Libri. Musei del libro in Europa* (realizzato per merito della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, in uscita da Sylvestre Bonnard) si guadagna sul campo il raro aggettivo di «fondamentale».

Intanto, perché un tal libro, ancora, non c'era. Un' esplorazione approfondita, metodica, rigorosa ma per nulla didascalica

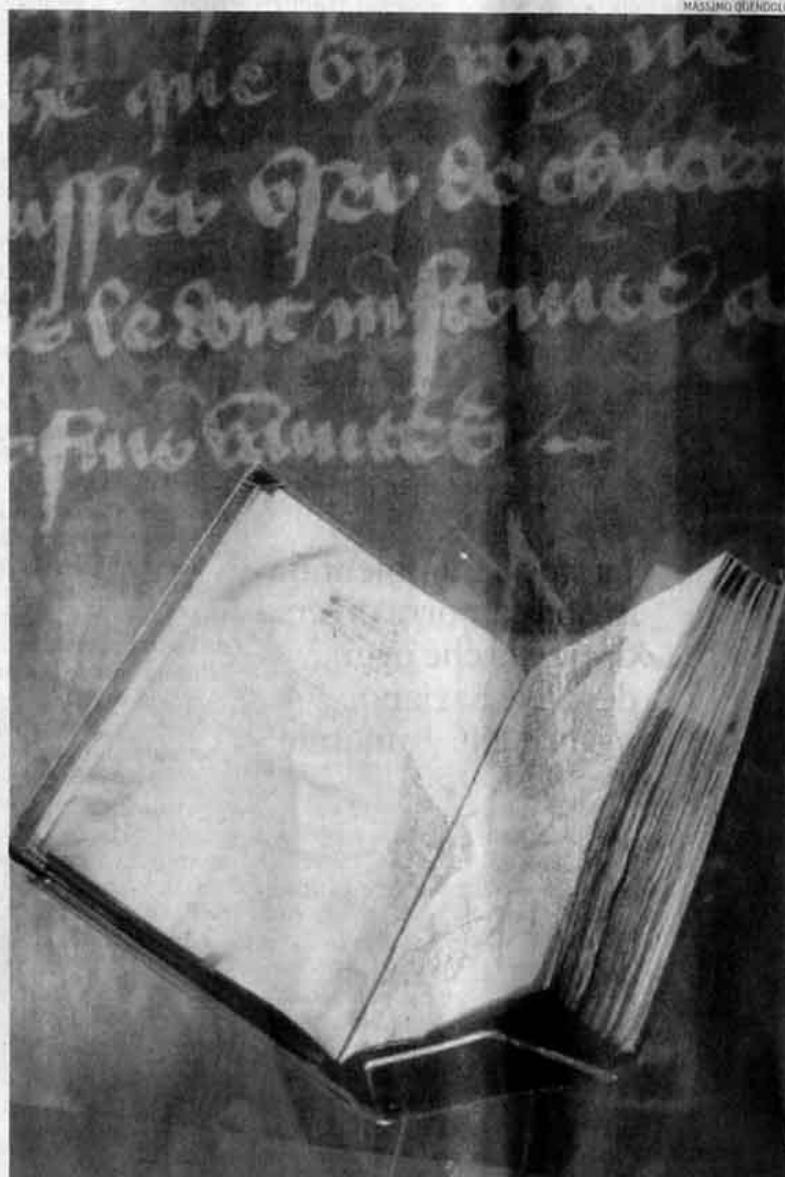
e noiosa (al contrario: in parecchi punti è non solo divertente o istruttiva, ma talora persino commovente) dei principali musei europei dedicati a questi straordinari oggetti che accompagnano l'uomo ormai da millenni. Ci sono tutti quelli più noti e interessanti: la Biblioteca Bodmeriana a Cologny, nei pressi di Ginevra, o la Chester Beatty Library di Dublino, o il museo della tipografia Plantin-Press di Anversa fino al più recente, quello di Marbach, di cui ha appena riferito su queste pagine Beda Romano (il 29 settembre).

Poi, per la trattazione. Che non si occupa "soltanto" dell'aspetto della conserva-

Spazi ideali per capire il rapporto tra oggetti, cultura e lavoro.

A Milano un convegno per rilanciarli in Italia

zione, come sarebbe stato ovvio, ma non sufficiente. Perché tutti questi musei hanno certo funzione di deposito, ma, soprattutto, assumono quella di «crogiuolo di cultura», come recita la frase di Franco Russoli in esergo al libro. Anzi. Il perno della validità del volume sta proprio nell'analisi della dinamicità di questi templi del sapere, nella loro capacità di dissuadere i visitatori occasionali, come i più solerti studiosi, da una visione statica del percorso espositivo. Tanto più sono validi, questi musei, quanto più fanno interagire e crescere con i loro fruitori. Molto opportunamente, perciò, a ciascun museo è affiancata una approfondita scheda sull'architettura della struttura (le più sono firmate da Cristina Fiordimela e Marco Muscogiuri, già autore, quest'ultimo,



Libri sospesi. Un allestimento realizzato da Massimo Quendolo per la mostra «Brouillons d'écrivains» alla Bibliothèque Nationale de France nel 2001

di un pregevole volume sulla costruzione delle biblioteche pubbliche).

Infine: è «fondamentale», il lavoro della Gregorio, per come sa fondere due aspetti ineludibili del libro: l'essere oggetto fisico prima di tutto (papiro, pergamena, carta, tavoletta, dipinto e quant'altro) ed essere "portatore" di conoscenza. Caratteristica che, praticamente alla perfezione, realizza la mitica collezione che Martin Bodmer costruì durante la sua vita. Fondendo i pilastri del sapere, tutti in originale (sarebbe impossibile elencare lo strepitoso repertorio di rarità; basti citare il Papiro che porta il suo nome: la più antica copia esistente del Vangelo di Giovanni), insieme a fossili, monete e altro, nell'intento, scrisse Bodmer, di riunire «l'insieme di ciò che il genio umano ha saputo esprimere con la parola e non solo».

Non c'è l'Italia, nel libro della Gregorio (con l'eccezione del museo Bodoni di Parma). E perciò, il convegno milanese che è stato organizzato per presentarlo, sarà, anche, l'occasione per riflettere su tale assenza. Che è poi segnale non tanto di mancanza di attenzione (o fondi, ma questo è un altro discorso...); quanto, forse, di un'idea diversa del libro e dell'insieme di significati che esso può racchiudere (lavoro editoriale, artigianato, storia culturale e sociale; non solo autori e testi, dunque). E poiché tentativi e progetti ci sono, chissà che, prima o poi, anche l'Italia possa avere un simile museo, che dal calamo ai sistemi multimediali, porti i visitatori a contatto con la magia che sa sprigionare ancora oggi il libro.

Perché è stato Gustav Mahler a dettare uno degli aforismi più perfetti sul senso profondo della cultura. Ha a che fare — di nuovo — con il fuoco. Con il passato, il futuro, la nostra identità profonda, le modificazioni che subiamo pian piano. Con la paura di non smarirci e la sfida di comprenderci meglio. «La tradizione è custodia del fuoco, non adorazione della cenere». Finché ci saranno "custodi del fuoco" (in senso opposto a Montagu), non avremo cenere da contemplare. Ma scintille per la nostra conoscenza, lampi per il nostro futuro, bagliori per la nostra umanità. Già: i libri, come scrivevano i tipografi veneziani nel Cinquecento, con splendido doppio senso, vengono «mandati in luce» al mondo.

● Maria Gregorio, «Imago Libri. Musei del libro in Europa», Sylvestre Bonnard, Milano, pagg. 420, € 75,00. Per presentare il libro si terrà il 24 ottobre a Milano (Triennale, ore 10) un convegno dal titolo «Che cosa è un libro? Lo si impara al Museo» con i principali direttori dei musei del libro europei.

Cultura

LA SEGNALAZIONE



“Doktor Faust” conservato al Musée Cologny di Ginevra; in alto a sinistra, Lansdale

CONVEGNO IN TRIENNALE

La storia del libro dai codici ai nuovi musei

Minacciato dalla rivoluzione digitale, il libro resiste alla sua scomparsa annunciata dall'avvento dell'informatica: fiere, festival e dibattiti lo vedono ogni giorno protagonista. Tanto che anche in Italia si incomincia a parlare di istituire musei del libro, non certo per mummificarlo ma al contrario per raccontarne la storia come testimone di civiltà. La nuova guida ai principali musei del libro fioriti in Svizzera, Francia, Germania, Irlanda e Inghilterra, dal titolo *Imago libri* (ed. Bonnard) di Maria Gregorio, dà occasione al convegno “Che cos'è un libro? Lo si impara al museo”, curato dalla Fondazione Mondadori martedì

24 alle 10 alla Triennale, in viale Alemagna 6. Esponenti dei musei europei raccontano il successo dei percorsi costruiti con passione per spiegare al pubblico il cammino del libro dalla scrivania dell'autore alla libreria. Un viaggio attraverso manoscritti e codici miniati, accostati a oggetti d'arte, macchine e strumenti di stampa per documentare quante professioni, nei secoli, stiano dietro l'oggetto libro: dal grafico allo stampatore, dalla fonderia di caratteri e dai produttori di carta alle botteghe di legatoria, fino all'avvento del digitale. Partecipazione libera, info 02-39273061. (Fiorella Fumagalli)



MILANO

la Repubblica

LUNEDÌ 23 OTTOBRE 2006

InfoJobs.it
 Trovare lavoro non è mai stato così facile

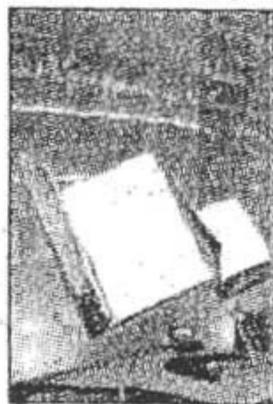
Trova

www.infojobs.it

IL CONVEGNO

Domani alla Triennale si discute di conservazione editoriale a partire da un volume

Anche i libri avranno un museo



La biblioteca di Francia

SILVIA DELL'ORSO

NON sarà un museo della stampa, né della tipografia. Non sarà un museo di pura conservazione, e neppure un museo dedicato alla letteratura. E allora che aspetto avrà il museo del libro e dell'editoria di cui si parla da qualche tempo a Milano? Possiamo farcene un'idea guardando cosa succede in Europa, sulla scia del viaggio di ricerca compiuto da Maria Gregorio per conto della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, alla base del volume *Imago Libri. Musei del libro in Europa* (ed. Sylvestre Bonnard, 416 pp., 75 euro).

Il libro, il primo a proporre una ricognizione così dettagliata e argomentata del settore, verrà presentato domani alla

Triennale dove, per l'occasione, è stato organizzato un convegno internazionale (dalle ore 10) al quale parteciperanno i direttori di alcuni dei principali musei europei dedicati al libro. Arrivano dalla Germania, dall'Irlanda, dai Paesi Bassi, dalla Svizzera. È il caso di Leo Voogt, direttore del Meermann, museo dell'Aja che si muove agilmente tra Gutenberg e Google. Oppure di Elaine Wright della Chester Beatty Library di Dublino, museo davvero straordinario per la sua capacità di divulgare i saperi religiosi attraverso il libro. O ancora di Charles Méla della Fondation Martin Bodmer di Cologny (Ginevra) che, nella sede progettata da Mario Botta, custodisce tesori tra cui il cosiddetto *Papiro Bodmer*, il più antico manoscritto del Vangelo di Gio-

vanni. Testimoni, tutti, di esperienze più che positive: musei senza alcun carattere nostalgico, ma ben radicati nel presente, il cui minimo comune denominatore è di essere riusciti a esporre il libro in maniera da renderlo accattivante, non solo per un pubblico di bibliofili. Obiettivo ambizioso per un Paese che, come il nostro, ha un numero di lettori tra i più bassi d'Europa, ma che a Milano, capitale dell'editoria, sta a cuore alla Fondazione Mondadori, Regione Lombardia, Associazione italiana editori, Fondazione Cariplo e non solo. L'ipotesi su cui si sta ragionando è un museo che abbia il suo fulcro nel '900, in grado di raccontare cosa si cela dietro l'oggetto libro.

Triennale, viale Alemagna 6, domani ore 10, 02739273061

Confronto tra esperti del settore C'è un progetto su Milano

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 287 - lunedì 23 ottobre 2006 - Euro 1,00

IL CONVEGNO A Milano incontro sui «santuari gutenberghiani»

Che cosa è un libro? L'affascinante storia di questi musei europei

«**C**he cosa è un libro? lo si impara al museo» è il titolo del convegno internazionale che si svolgerà domani a Milano, presso la Triennale, viale Alemagna 6. Per la prima volta in Italia editori, responsabili e curatori di musei, bibliotecari, studiosi di storia del libro e bibliofili si ritroveranno per discutere di musei del libro e dell'editoria con i direttori e i curatori di alcuni tra i più prestigiosi musei del libro europei.

Il convegno avviene in occasione dell'uscita per le edizioni Sylvestre Bonnard dello studio di Maria Gregorio, «Imago Libri», un poderoso e ben illustrato viaggio, appunto, nel mondo dei musei che, sparsi in Europa, comunicano l'affascinante storia di questo «medium». Il convegno è promosso dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, in collaborazione con Aie, Università degli Studi di Milano, Icom, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo.

Museo cercasi per raccontare la vita del libro

PAOLO BIANCHI

Chi ancora pensa al museo come al «salotto delle Muse» si trova oggi in minoranza. Il museo è ormai, nell'opinione corrente, un luogo di aggregazione e un luogo pubblico per eccellenza. Lo dimostrano le file ai botteghini, tantopiù in occasione delle mostre, e se questa sia solo una moda lo dirà il tempo. Certo non è facile, per noi italiani soprattutto, concepire qualcosa come un museo del libro. Il libro è un oggetto piatto, spesso poco appariscente, sfuggente addirittura. Eppure il libro è il mezzo di comunicazione più materiale che esista. Ed è uno strumento a tecnologia perfetta, come le forbici o l'ombrello: non può essere perfezionato più di tanto. Allo stesso tempo il libro è, per eccellenza, il principale veicolo di conservazione della cultura. Fatte queste premesse, si capisce meglio il perché del convegno internazionale di oggi a Milano, al palazzo della Triennale, intitolato «Che cosa è un Libro? Lo si impara al Museo», promosso dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, con il patrocinio della Regione Lombardia e della Fondazione Cariplo.

In Europa i musei del libro sono già una realtà. Il principio che li anima può essere espresso con un aforisma attribuito a Gustav Mahler: «La tradizione è custodia del fuoco e non adorazione della cenere». Basta vedere l'enorme complesso museale di Marbach, in Germania, nella valle del Neckar, noto anche come la Collina di Schiller. Nato alla fine dell'Ottocento per intuizione di uno studioso che aveva appena visitato la sala dei manoscritti del British Museum di Londra, il Museo Schiller è in continua espansione, anche edilizia, ed è un punto di riferimento della cultura europea, oltre che di ritrovo e di soggiorno per intellettuali di ogni paese.

A fare il punto della situazione è un volume ricco di informazioni e di immagini, *Imago Libri - Musei del libro in Europa*, che esce oggi per i tipi della casa editrice Sylvestre Bonnard. L'autrice, Maria Gregorio, ha percorso in lungo e in largo il Vecchio Continente, dalla fondazione Martin Bodmer di Colonia, vicino a Ginevra, dove il lascito di un collezionista e mecenate è divenuto esposizione permanente, con vista sul lago Lemano, fino all'unico museo del libro italiano, o almeno a quello che più gli si avvicina: il museo Bodoniano di Parma, intitolato al grande tipografo, stampatore e editore (nato a Saluzzo nel 1740), inventore del carattere tipografico che da lui prese il nome e ammirato dai grandi spiriti del suo tempo, compreso Stendhal, che andò apposta a fargli visita. Il museo Bodoni è al terzo piano della biblioteca Palatina di Parma. Eppure un eventuale museo del libro che dovesse nascere in Italia, ben difficilmente vedrebbe la luce in una biblioteca. C'è bisogno di spazi appositi e Milano, con la proficua rete di contatti tra enti locali, editoria e mondo accademico, quegli spazi saprebbe trovarli.

Il perché lo spiegheranno oggi gli illustri relatori del con-

vegno, compreso l'editore Luca Formenton, e in parte ce lo anticipa la direttrice della Fondazione Mondadori, Luisa Finocchi: «Un museo del libro innanzitutto non dev'essere un requiem del libro, ma uno spazio in cui sia possibile mostrare ai visitatori il lavoro editoriale, presentare visivamente l'opera letteraria dall'ideazione alla realizzazione del "prodotto"».

Un museo deve collocare infatti un insieme di oggetti nella forma di un mondo di rappresentazioni coerenti. E deve sorgere in un contesto tale che ogni percorso dia al visitatore l'impressione di crearsi da sé il proprio significato. Come in una mostra d'arte, il pubblico va guidato alla scoperta delle relazioni tra gli oggetti, non solo in senso cronologico, ma in base a una coerenza di rapporti. Perciò la documentazione non può essere composta di soli libri, ma deve provenire dagli archivi delle case editrici, degli autori, dei traduttori, degli agenti letterari, dei librai, degli illustratori, dei fotografi e dei tipografi. «Non si può promuovere la lettura senza promuovere la cultura del libro», conclude Luisa Finocchi. Per dirla con Martin Bodmer «niente sostituisce il fascino che promana dagli originali. Per questo è nata in noi l'idea del museo, la necessità del museo». Un bel sal-

to in avanti rispetto alla tradizionale vocazione conservativa delle biblioteche.

Del resto, che dall'oggetto-libro emani un'aura magica, un impulso al timore reverenziale, lo sanno bene i collezionisti accaniti. Alcuni di essi non hanno alcun timore a parlare di feticismo. «Non riesco a saziarmi di libri. E sì che ne possiedo un numero probabilmente superiore al necessario», scriveva Francesco Petrarca nel 1346. Chiunque ami la letteratura può rimanere ore incantato a osservare le bozze della *Ricerca del tempo perduto*, con le innumerevoli correzioni per mano di Proust (a Colonia per esempio ce ne sono). O che dire del museo Gutenberg a Magonza? Quella *Biblia Latina* stampata nel 1452, a 42 righe per pagina, ha davvero cambiato la storia dell'uomo nel mondo. Allo stesso modo Lipsia va ben fiero del suo antico ruolo di «fondaco degli editori tedeschi», e lo si vede benissimo nel suo museo del libro. «Gli oggetti sono manufatti culturali, costruiti in una data forma dalla società che ne fa uso. Modificano il mondo e noi lo riscopriamo e ridefiniamo costantemente attraverso di essi» ha scritto Steven Lubar.

Di questo e altro ancora si discuterà oggi alla Triennale di Milano, a partire dalle 10. Charles Méla da Colonia, Elaine Wright da Dublino, Heike Gfrereis da Marbach, Leo Vooigt dall'Aia, metteranno a disposizione la loro esperienza. Per l'Italia parleranno tra gli altri Caterina Silva del museo Bodoniano e Armida Batori, dell'Istituto centrale per la Patologia del libro, di Roma. Perché sì, i libri possono anche ammalarsi e perfino morire. Ma non c'è niente di peggio, per una civiltà che si rispetti, che assistere alla loro agonia senza far nulla per preservarne lo spirito e la sostanza.

Un convegno
della
Fondazione
Mondadori
con esperti
da tutto
il mondo

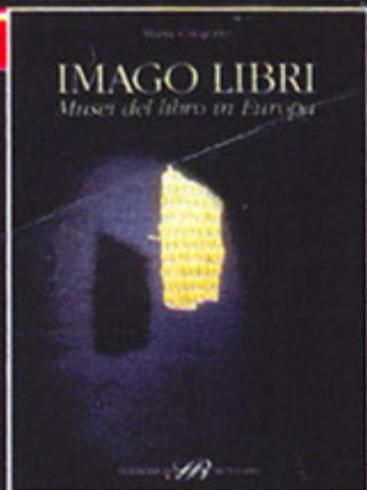


Fondazione Mondadori Un accordo per promuovere la lettura

L'assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, Massimo Zanello, ha firmato oggi una lettera di intenti tra Regione Lombardia e Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori che fissa principi e obiettivi per la promozione del libro e della lettura. L'accordo prevede l'impegno da parte di Regione Lombardia a sostenere la promozione dei servizi offerti dalla rete bibliotecaria, lo sviluppo di attività di sensibilizzazione degli ope-

ratori di biblioteca e dei cittadini. Il "Programma pluriennale regionale in materia di biblioteche ed archivi storici di enti locali o di interesse locale", elaborato secondo la legge regionale 81/85, detta infatti obiettivi e linee guida per innovare, potenziare e consolidare la rete bibliotecaria e archivistica lombarda e per sviluppare la cultura del libro e della lettura. La Lombardia è, del resto, regione leader nel campo dell'editoria e del libro.

In primo piano, la mostra «Brouillons d'écrivains» alla Bibliothèque nationale de France. A fianco, il volume di Maria Gregorio. Nell'altra pagina: a destra, l'ingresso della Bibliotheca Wittcockiana di Bruxelles e una veduta del Museum Plantin-Moretus di Anversa (le fotografie contenute nelle pagine sono tratte dal volume «Imago Libri»).



VIAGGI IN EUROPA I MUSEI DELLA LETTERATURA

Nel cuore dei LIBRI

CULTURA

I luoghi dove sono custodite le radici della cultura universale. Dal più antico manoscritto del Vangelo di Giovanni a Ginevra ai calzini di Schiller a Marbach. Con una scommessa per Milano.

■ di MANUELA GRASSI

Fra i tesori della Fondation Martin Bodmer di Cologny, sul lago Lemano, ci sono un'intera biblioteca ritrovata sotto la sabbia del deserto egiziano, con il più antico manoscritto integrale del Vangelo di Giovanni; il fondo di centinaia di autografi ceduti da Stefan Zweig nel 1936; le prime bozze di *Swann* annotate da Marcel Proust... Bodmer era molto più di un bibliofilo, aveva un sogno ambizioso: costruire un edificio spirituale che racchiudesse i passi più significativi dell'umanità.

Per raggiungere Cologny da Ginevra si percorre una strada che costeggia lago, boschi, vigneti e dimore signorili. La più famosa è Villa Diodati, dal nome del grande teologo riformato, frequentata nell'800 da Madame de Staël, Lord Byron, Honoré de Balzac, e un secolo dopo da André Malraux, Balthus, Jean Starobinski. Maria Gregorio, l'autrice di *Imago Libri. Musei del libro in Europa* (Edizioni Sylvestre Bonnard, 75 euro), definisce il breve tragitto «una sorta di viaggio iniziatico».

Anche la lettura di questo libro è un pellegrinaggio che, a partire dalla splendida Fondation Bodmer, rivela l'anima e il corpo di 19 musei e tre biblioteche in Europa. Solo uno è italiano, il Museo Bodoniano di Parma. «Si difende egregiamente, ma è piccolo» spiega Maria Gregorio, una lunga esperienza di lavoro ▶

CLASSICI IN FORMATO SVIZZERA

La Fondazione Martin Bodmer a Ginevra, in esterno. A destra, un'esposizione nel museo dove si possono ammirare i busti di Omero, Cesare e Augusto.

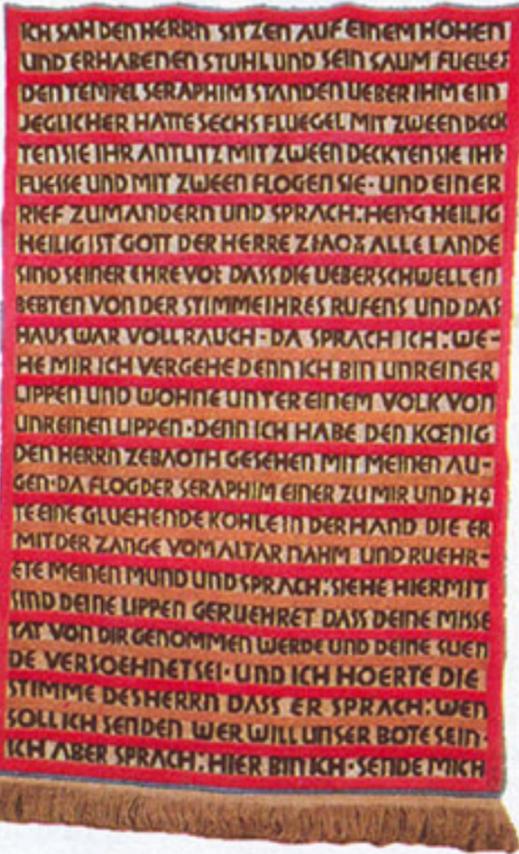


► editoriale, consigliere nel direttivo dell'International Council of Museums. «Il nostro Paese è ricco di bellissimi musei d'arte che hanno soffocato altri modelli, per esempio quelli ispirati alla cultura materiale o scientifica». Ragionando di questo problema con Luisa Finocchi, direttrice della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, è nata l'idea di un viaggio tra i maggiori musei del libro d'Europa, per interrogare i direttori, ricostruire le esperienze, le storie.

Ne sono usciti *Imago libri* e un convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Mondadori: «Che cosa è un libro? Lo si impara al Museo» (il 24 ottobre alla Triennale di Milano). «Un museo del libro a Milano ci sembra la naturale evoluzione della nostra vicenda» dice Luisa Finocchi. «La Fondazione è nata nel 1979 per volontà della famiglia, poi si è trasformata in un centro studi sulla cultura editoriale del '900». Tra gli oltre 60 mila volumi e faldoni ci sono testimonianze rare, bozzetti di copertina, illustrazioni originali dell'archivio storico Mondadori, cui si sono aggiunti gli archivi di Giuseppe Bottai, Giovannino Guareschi, Giovanni Testori, per fare alcuni nomi.

«Niente sostituisce il fascino degli originali» diceva

● **Lucifero in un libro di magia attribuito a Faust (metà del XVIII secolo) nella Fondazione Bodmer a Ginevra.**



Martin Bodmer. Le sue parole smentiscono gli scettici che ritengono non rappresentabili il lavoro editoriale e i suoi prodotti.

Il segreto per mettere in mostra un

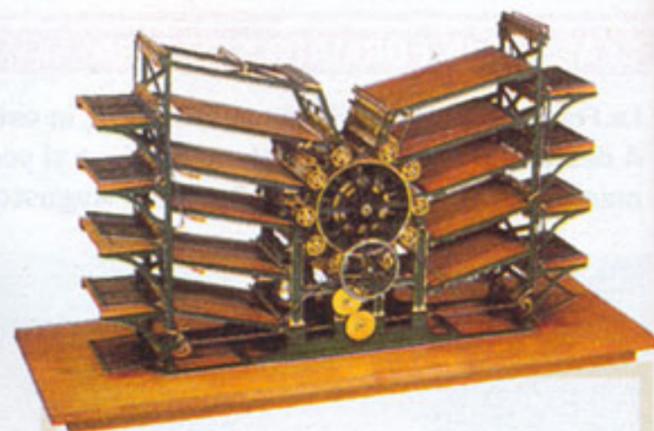
● **Un omaggio alla scrittura nel «Testo inscritto su tappeto», realizzato nel laboratorio di Rudolf Koch (1927). In mostra al Klingspor-Museum di Offenbach, poco lontano da Francoforte.**

pensiero difficile è un'esposizione facile, che esalti la fisicità del libro, lo accosti a strumenti di lavoro, oggetti d'arte, testimonianze vive. Come quella che offrono le preziose rilegature dei volumi della contessa di Verrue, conservati nella Bibliotheca Wittcockiana di Bruxelles. Jeanne-Baptiste, sposata tredicenne al conte di Verrue, poi amante di Vittorio Amedeo II duca di Savoia, venne ribattezzata, per la sua insaziabile sete di cultura, piaceri e oggetti d'arte, «Signora di voluttà». Morì nel 1763 a Parigi dopo avere dettato il suo epitaffio: «Qui riposa, in pace profonda, / la Signora di voluttà / che il suo paradiso, ad ogni buon conto, / se lo creò in questo mondo».

Appassionanti sono le vicende del- ►

● **Legatura in marocchino di Paul Bonet (Parigi 1962) per Jean-Jacques Morvan, ospitata nella Bibliothek Otto Schäfer a Schweinfurt, in Germania.**





● **Pressa per giornali di Richard March Hoe a dieci cilindri (metà del secolo XIX) al Musée des arts ed métiers di Parigi.**

► la famiglia di stampatori Plantin-Moretus, che hanno dato il nome al meraviglioso museo d'Anversa, patrimonio Unesco. «Museo del libro e della stampa, di antropologia culturale e urbana, di storia e di memoria, d'arte e di arti applicate, dimora storica... Saloni superbi, mobili preziosi, arazzi, quadri (numerosi i Rubens), sculture, terrecotte e porcelane» descrive Maria Gregorio sopraffatta, nel narrare la vicenda di un'azienda molto speciale che per sopravvivere è diventata museo. Tra le pareti del Plantin-Moretus rivivono le guerre di religione del '500, la maestria di Plantin nel destreggiarsi tra i cattolicissimi monarchi spagnoli e la nuova borghesia calvinista. Nel Seicento Pieter Paul Rubens, amico di Balthasar Moretus, è di casa in quei laboratori e produce «24 disegni per altrettanti frontespizi che diverranno un modello per tutta Europa».

All'Aia, nelle mansarde del Meermann-Westreenianum, palazzo un tempo abitato dal barone bibliofilo van Westreenen, i bambini che scelgono il laboratorio di scrittura amanuense «indossano la tonaca del monaco e ricevono una penna d'oca che devono saper temperare nel modo giusto, quindi, seduti al loro scriptorium, scrivono su pergamena con l'inchiostro nero, rosso, blu» racconta Peter Paalvast, responsabile dell'attività didattica. Non poche difficoltà ha affrontato il direttore Leo Voogt quando ha dovuto decidere se



Bunte Kinderwelt 1969 im Klingspor-Museum.

● **Manifesto di Adam Würtz per la mostra internazionale del libro illustrato per bambini al Klingspor-Museum di Offenbach.**



● **Manoscritto esposto alla mostra su «L'enluminure en France au temps de Jean Fouquet» alla Bibliothèque du Musée Condé, Chantilly.**

annullare la programmata mostra sul Marocco quando il regista olandese Theo van Gogh venne ucciso da un fondamentalista islamico di origine marocchina. La scelta fu di continuare.

Ogni museo ha le sue meraviglie. A Marbach, in Germania, del grande Schiller si possono vedere perfino i calzini. La Chester Beatty Library di Dublino vanta gli 11 mila volumi dell'Enciclopedia cinese del 1500, per non parlare

della collezione islamica. Nella Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, luogo di delizie, Giacomo Casanova trascorse otto giorni felici, perché non si occupò per un solo istante di se stesso.

I capitoli di *Imago libri* si concludono con una accurata descrizione dell'architettura del museo. In diversi casi sono stati fatti interventi moderni, firmati da grandi architetti, come il nuovo complesso dell'Archivio, Collegienhaus e Museo della letteratura moderna a Marbach, firmato da David Chipperfield e Alexander Schwarz. O come la nuova ala ipogea del Martin Bodmer progettata da Mario Botta, con i cinque grandi lucernari. Perché la struttura simbolica del museo è fondata sul numero 5, lo stesso che, secondo il fondatore, informa di sé il mondo: cinque i periodi storici, cinque le civiltà storiche della scrittura, cinque quelle senza scrittura...

«Ciascuna realtà è diversa, i suggerimenti tutti utili» conclude Luisa Finocchi. «Questo libro per noi è una sorta di ricettario. L'esempio ci insegna che si può partire piccoli». Per adesso è stato individuato il luogo ideale, alla Bovisa, vicino alla Fondazione Mondadori, dove già c'è la facoltà di architettura. ●

A LEZIONE DI ANTICHITÀ

Ragazzi nel laboratorio didattico del Museum Meermann-Westreenianum all'Aia. In alto, una foto aerea del museo Chester Beatty Library di Dublino.



tuttoLibri

leggere, guardare, ascoltare

ANNO XXX • N. 1537 • 4 NOVEMBRE 2006 • LA STAMPA • SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO • SPED. ABB. POST. • PUBBL. 45% • ART. 2 COMMA 208 • LEGGE 662/96 - TO • V

I musei in Europa: dalla secentesca casa patrizia di Anversa, che racchiude le memorie dei Plantin e Moretus, stampatori tra i più illustri, al moderno spazio di Cologny che ospita la collezione Martin Bodmer (tra le preziosità spicca il più antico manoscritto integrale del Vangelo di Giovanni)

Il laboratorio del Gutenberg Museum di Magonza



Sia un capolavoro la casa del libro

Alberto Cadioli

AD Anversa c'è una stupenda casa patrizia del Seicento che racchiude le memorie dei Plantin e Moretus, stampatori tra i più illustri d'Europa, attivi dalla fine del Cinquecento alla seconda metà dell'Ottocento. Annessa alla casa ci sono la stamperia (con due antichissimi torchi, e matrici, punzoni, serie di caratte-

ri per alfabeti diversi), l'archivio dei disegni per le illustrazioni (cui ha messo mano anche Rubens), la libreria con gli scaffali ancora ricolmi, come se l'azienda fosse in attività. E' stato l'ultimo dei Moretus, nel 1876, a cedere l'intero complesso da destinarsi a un museo, aperto al pubblico già l'anno successivo.

Del tutto moderno invece lo spazio progettato da Mario Botta alla fine degli Anni Novanta per la Fondazione Bodmer, a Cologny, vicino a Ginevra, e destinato a ospitare la ricchissima collezione avviata nei primi del Novecento da un giovanissimo Martin Bodmer, che, affascinato dall'idea goethiana di *Weltliteratur*, voleva esaltarla con una collezione che fosse a sua volta «un capolavoro». Il museo presenta un'ampia documentazione sulle prime testimonianze scritte (con tavolette cuneiformi), rotoli egizi, manoscritti di epoche diverse (vi si trova il più antico manoscritto integrale del Vangelo di Giovanni, appartenente a una biblioteca antica ritrovata intatta nel deserto egiziano, nel 1956, e acquistata da Bodmer), incunaboli (tra i quali un esemplare della Bibbia di Gutenberg), libri rari o per varie ragioni rilevanti (c'è anche la prima edizione di *Alice nel paese delle meraviglie* e di *Pinocchio*).

In un quartiere residenziale vicino a Bruxelles, dentro un «blocco di cemento armato grezzo» sovrastato da una struttura vetrata, è raccolta invece la Bibliotheca Wittcockiana (aperta al

pubblico nel 1980), che presenta la ricca collezione di legature dell'industriale belga Michel Wittcock: nelle vetrine si possono ammirare affascinanti volumi del Rinascimento o volumi, altrettanto affascinanti, rilegati secondo le istanze dell'Art déco novecentesca.

Una verde collina di Marbach sul Neckar, in Germania, è invece occupata dagli edifici del Deutsches Literaturarchiv Marbach, dello Schiller-Nationalmuseum, del Literaturmuseum der Moderne, che raccolgono le carte di Schiller e ampie testimonianze

dalla Bibliothèque nationale de France, a Parigi, la Bibliotheca Philosophica Hermetica, ad Amsterdam, la St Bride Printing Library, a Londra, l'antichissima Herzog August Bibliothek, a Wolfenbüttel.

Sebbene con scelte diverse, e senza cercare in nessun modo una completezza, nemmeno in settori specifici, tutti i musei proposti si caratterizzano per l'ampiezza degli orizzonti, collocando il libro dentro il più vasto quadro della storia della scrittura, o inserendo ogni esemplare esposto nel proprio contesto storico, o documen-

tando il processo della creazione e della pubblicazione di un testo sotto forma di volume stampato, o valorizzando l'altissima tradizione dell'arte tipografica (emblematico, in questa direzione, il Museo Bodoniano di Parma, unico museo italiano introdotto, presentato da uno scritto di Frans A. Janssen). Occorre aggiungere subito che *Imago libri. Musei del libro in Europa* non ha il carattere di un'esposizione erudita e non è nemmeno un manuale di studio: la struttura del volume, molto composita, risponde soprattutto all'intento di dar conto di un'ampia ricerca sul campo (sostenuta dalla Fondazione Mondadori in collaborazione con Regione Lombardia e Fondazione Cariplo). Vi si trovano affiancati materiali e registri di scrittura eterogenei: dalla narrazione della storia del collezionista e del museo, alla descrizione delle singole sale, dalla registrazione di interviste alla presentazione degli spazi delle esposizioni (in ogni capitolo ricorrono i «Percorsi architettonici», a firma di Cristina Fiordimela e di Marco Muscogiuri). Non mancano le informazioni pratiche per il visitatore: orari di apertura, indirizzi di posta elettronica o di siti internet, bibliografia di riferimento.

Se le parti scientifiche del volume coinvolgono gli specialisti, la ricchissima documentazione iconografica - centinaia le illustrazioni di manoscritti, volumi preziosi, pagine riccamente decorate, oggetti per varie ragioni legati alla scrittura e alla stampa) - si propone come una sorta di «museo del libro» per immagini. E' dunque possibile consultare le pagine di Maria Gregorio con intenti e obiettivi differenti, selezionando i percorsi da compiere: vi potranno trovare soddisfazione sia coloro che si soffermeranno solo sulle illustrazioni sia coloro che prenderanno spunti di riflessioni sulla necessità di valorizzare maggiormente, in Italia, la dimensione museale della «storia del libro», sia infine coloro che utilizzeranno il volume, nonostante la mole, come baedeker per visitare luoghi di altissima rilevanza culturale.

ILLUSTRAZIONI DI MANOSCRITTI, VOLUMI PREZIOSI,

PAGINE RICCAMENTE DECORATE, OGGETTI

PER VARIE RAGIONI LEGATI ALLA SCRITTURA E ALLA STAMPA

sulla letteratura e il libro tedesco, con gli archivi di numerosi scrittori, operanti dal settecento in poi.

Quelli appena riportati sono solo alcuni esempi dei numerosi musei del libro in Europa presentati da Maria Gregorio in un densissimo volume: alle famose istituzioni appena citate (cui si possono aggiungere il Museum Meermann-Westreenianum dell'Aia e il Gutenberg-Museum di Magonza), sono accostate realtà piccole ma ugualmente significative, come i villaggi francesi di Montolieu e Grignan, o ancora le iniziative di importanti biblioteche aperte alla dimensione museale: la Bi-

liothèque nationale de France, a Parigi, la Bibliotheca Philosophica Hermetica, ad Amsterdam, la St Bride Printing Library, a Londra, l'antichissima Herzog August Bibliothek, a Wolfenbüttel.

Sebbene con scelte diverse, e senza cercare in nessun modo una completezza, nemmeno in settori specifici, tutti i musei proposti si caratterizzano per l'ampiezza degli orizzonti, collocando il libro dentro il più vasto quadro della storia della scrittura, o inserendo ogni esemplare esposto nel proprio contesto storico, o documen-



Maria Gregorio
Imago libri
Musei del libro in Europa
Edizioni Sylvestre Bonnard
pp. 416, €75

S A G G I O

Bimestrale di cultura editoriale e promozione della lettura

4/2006

Anno II n.s., luglio-ottobre

I musei del libro in Europa

La Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha promosso nel 2005 una ricerca sui musei del libro in Europa, da cui è scaturita l'opera di Maria Gregorio *Imago Libris*, in uscita nel prossimo mese di ottobre per le Edizioni Sylvestre Bonnard.

In occasione della pubblicazione del volume, la Fondazione, in collaborazione con Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, Icom, Aib e Aie, ha organizzato una giornata di studi internazionali dedicata al tema al quale parteciperanno i direttori dei principali musei europei. Negli interventi saranno trattati temi come la filiera del libro, le legature, Gutenberg e la città di Magonza, la Germania e il piacere di leggere, i "Popoli del libro"; una particolare attenzione sarà riservata alle esperienze di didattica del libro nei musei. (*l.e.*)

Fatti e notizie

24 ottobre 2006: Che cosa è un libro? Lo si impara al museo

anno V, n° 5, settembre-ottobre 2006

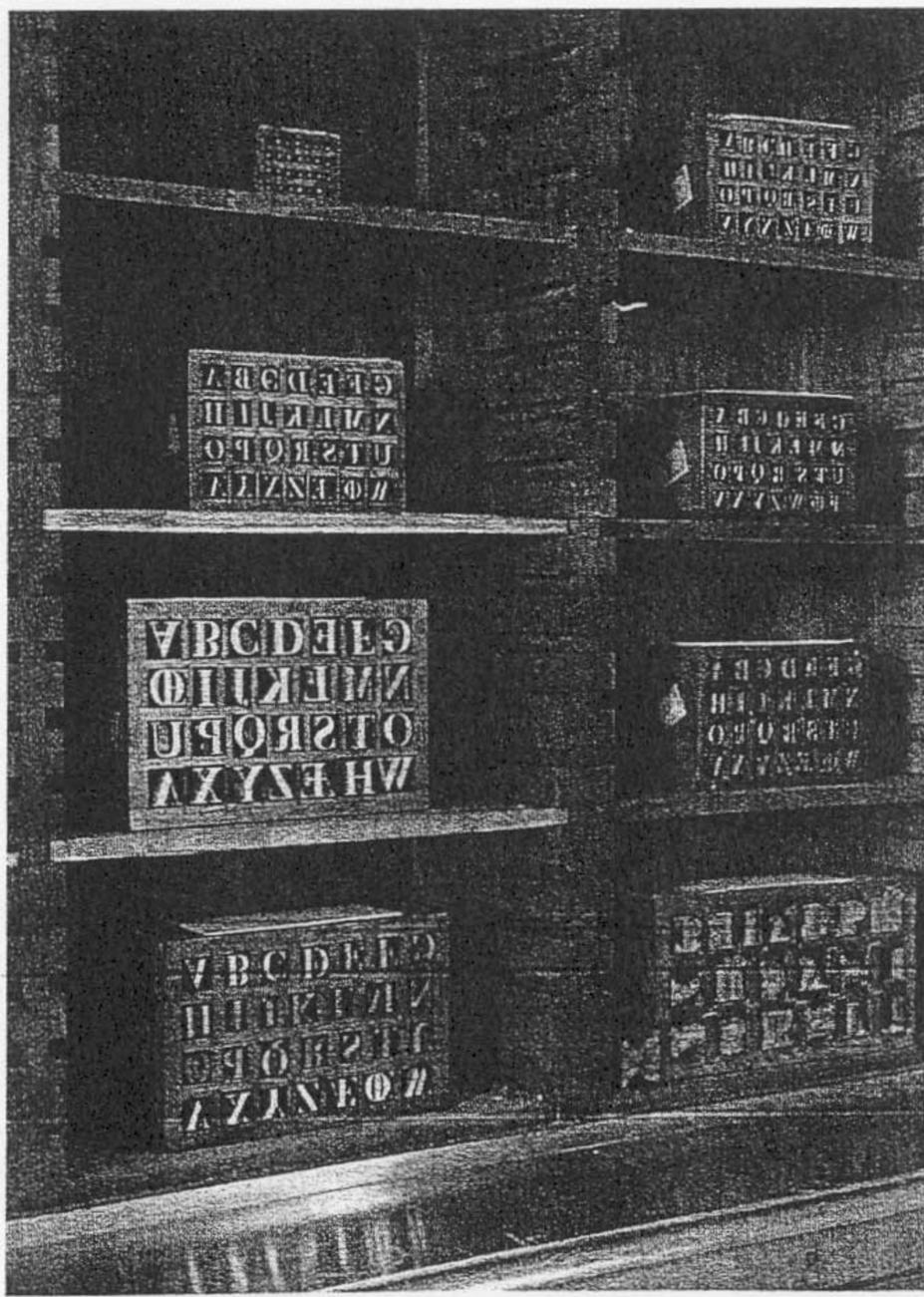
Perché un museo del libro? Non certo soltanto per conservare, bensì per svelare tutte le potenziali emozioni che questa solida forma del pensiero sa suscitare. Le esperienze dei musei del libro e dell'editoria europei – diversi per collezioni, scelte espositive e di promozione – dimostrano che è possibile far conoscere l'oggetto libro e insieme soddisfare il piacere del pubblico, accompagnando i visitatori lungo percorsi costruiti con studiata maestria fra le testimonianze del lavoro editoriale: là dove manoscritti e volumi sono sapientemente accostati a oggetti d'arte e di artigianato, a macchine e strumenti della produzione, a documenti della storia culturale e sociale.

Per la prima volta a Milano editori, responsabili di musei, bibliotecari, studiosi di storia del libro e bibliofili si ritroveranno per discutere di musei del libro e dell'editoria. Interverranno il presidente dell'Associazione italiana editori Federico Motta, il rettore dell'Università degli studi Enrico De-cleva e i direttori di

alcuni dei più significativi musei del libro europei e italiani: si confronteranno le esperienze di istituzioni come il Gutenberg-Museum di Magonza, il Bodoniano di Parma, fino al nuovissimo Literaturmuseum der Moderne, ultimo nato – dopo Schiller-Nationalmuseum e Deutsches Literaturarchiv – di quell'“acropoli della parola scritta” che è Marbach. La Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che da più di venticinque anni conserva e valorizza la memoria del lavoro editoriale, organizza in collaborazione con Regione Lombardia, Fondazione Cariplo e Triennale di Milano il convegno internazionale “Che cosa è un libro? Lo si impara al museo”.

La giornata di studi, che si svolgerà il 24 ottobre 2006 presso la Triennale, è promossa in occasione della pubblicazione del volume di Maria Gregorio, *Imago Libri. Musei del libro in Europa* (Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006).

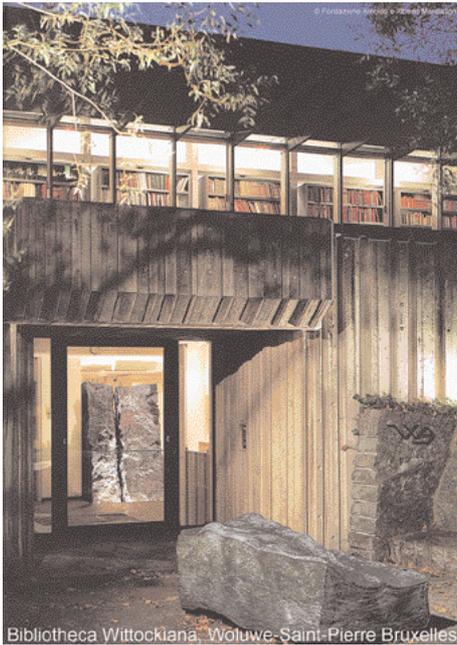
Sul sito Internet www.fondazione-mondadori.it si può trovare il programma dettagliato del convegno.



Punzoni esposti al Museo Bodoniano di Parma

Fondazione Mondadori, il Museo per conoscere i libri

Si è tenuto a Milano presso la Triennale di viale Alemagna 6, il convegno internazionale "Che cosa è un libro? Lo si impara al museo". L'incontro era organizzato da Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Triennale di Milano, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo con la collaborazione di Associazione Italiana Editori, Icom Italia e Università degli Studi di Milano. Per la prima volta a Milano editori, responsabili e curatori di musei, bibliotecari, studiosi di storia del libro e bibliofili si sono incontrati per discutere di musei del libro e dell'editoria con i direttori e i curatori di alcuni tra i più prestigiosi musei del libro europei. Le esperienze europee dimostrano che è possibile far conoscere l'oggetto libro e insieme soddisfare il piacere del pubblico, accompagnando i visitatori lungo percorsi costruiti fra le testimonianze del lavoro editoriale. Ne dà conto il volume di Maria Gregorio, *Imago Libri. Musei del libro in Europa*, promosso dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e pubblicato presso Edizioni Sylvestre Bonnard.



Bibliotheca Wittockiana, Woluwe-Saint-Pierre Bruxelles

i luoghi del libro

Un convegno della Fondazione Mondadori ha proposto le diverse tipologie di Museo del libro presenti in ambito europeo; una molteplicità di esempi e modelli di gestione e fruizione: futuribile per noi, eppure la materia certo non manca

di **Laura Novati**

Il titolo del convegno era uno slogan e un programma: «Che cosa è un libro? Lo si impara al Museo» ed effettivamente la dimostrazione che così può essere c'è stata, sentendo gli interventi dei vari curatori, convenuti da ogni parte alla Triennale lo scorso 24 ottobre. Con lo scopo, da parte della Fondazione, di favorire anche da noi un intreccio virtuoso e fecondo nell'opera svolta da archivi, biblioteche e musei.

Anche perché l'elettronica ha mutato il quadro e la trasmissibilità di ciò che sta intorno al libro, nella sua definizione materiale e immateriale.

In effetti di Musei del libro in Europa ne esi-

stono ormai tanti, di nuova o antica istituzione, nati in contesti diversi, ma specialmente nell'area dove si è sviluppata l'arte tipografica, in Germania come nei Paesi Bassi e a seguire negli altri Paesi; essi nascono o per documentare momenti e dinastie significative dell'arte tipografica (e qui il posto d'onore l'ha il Museum Plantin-Moretus di Anversa, di ben più lunga tradizione e ricchezza rispetto all'unico Museo italiano, il Museo Bodoniano di Parma, dedicato al più grande inventore di caratteri dell'ultima stagione preindustriale dell'editoria) o la storia stessa, *ab initio*, dell'arte tipografica e quindi c'è il Gutenberg Museum di Magonza oppure il Musée de l'imprimerie di Lione; poi ci sono i Musei na-



Gutenberg-Museum, Mainz

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori



Museo Bodoniano, Parma

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

Libri & musei

ti dal grande collezionismo e qui si va dalla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel – che ebbe come bibliotecari Leibniz e poi Lessing – alla Fondation Martin Bodmer di Cologny (Ginevra) al Museum Meermann-Westreenianum de L'Aia. Il collezionismo del grande Martin Bodmer (1899-1971) è però particolare, perché egli ha sempre concepito la sua biblioteca come museo, ma nel senso che esso è il luogo in cui diventa visibile il «cammino dell'essere umano alla ricerca di se stesso». Ricorda Charles Méla, relatore al convegno, che in una conferenza Bodmer cita a titolo di esempio il famoso *Dizionario delle opere di tutti i tempi e di tutte le letterature* di Bompiani come ciò che corrisponde in certo modo alla sua concezione di letteratura e allo spirito che lo ha guidato quarant'anni prima nei suoi passi iniziali. Ma subito aggiunge: «Tuttavia, per quanto il Bompiani sia perfetto, gli manca una cosa fondamentale e senza la quale la sintesi – quale io la concepisco – rimane incompleta: il documento».

Dunque è la visibilità del testo il suo primo requisito per giustificarne l'esposizione: ed è efficace, badando ai risultati della Chester Beatty Library di Dublino che nel 2002 ha ricevuto il titolo di Museo europeo dell'anno per la cura con cui espone e propone, in primo piano fra le sue finalità, il legame di scambio che si crea tra libro popolo e sapere religioso; la sua collezione di testi e opere legate alla religione islamica ne ha fatto un punto di grande attrazione e interesse lo scorso anno: come ha riferito la curatrice, Elaine Wright, hanno avuto 120.000 visitatori (un numero che una scarsa decina di musei italiani supera annualmente).

Poi ci sono le biblioteche specializzate (in primis, di questi tempi fra le più gettonate,

la Bibliotheca Philosophica Hermetica di Amsterdam, che deve difendersi dalle troppe richieste e quindi selezionarle), ma ci sono anche i monumenti nazionali: il complesso di Marbach (DLA) che comprende il Deutsches Literaturarchiv, lo Schiller-National Museum, il Literaturmuseum der Moderne, è la gioia di ogni germanista di ogni parte del mondo che almeno una volta nella vita un pellegrinaggio o una stagione di studio a Marbach non può non passarla.

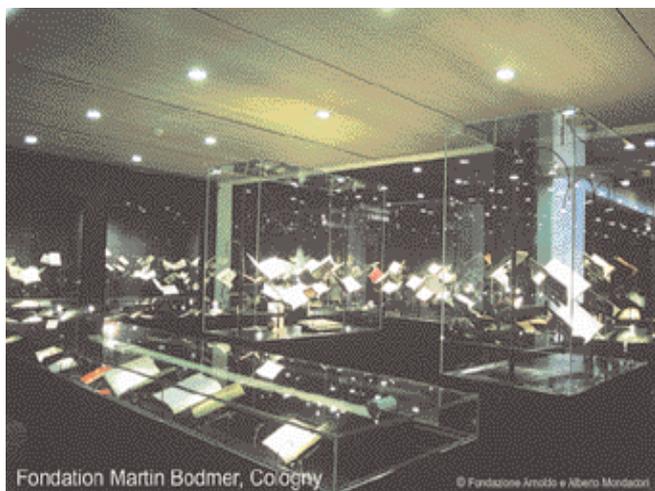
Durante il convegno – e scorrendo il volume che l'ha in qualche modo accompagnato, chiarito, approfondito – *Imago libri. Musei del libro in Europa* di Maria Gregorio, pubblicato da Sylvestre Bonnard – è evidente però che alcune nostre lacune sono apparse clamorose: se Magonza, Anversa e Lione sono state capitali tipografiche dei primi secoli a stampa, è pure vero che subito dopo Magonza, con tipografi tedeschi al suo servizio, si è affermata la grande capitale per eccellenza, finché la Controriforma non ha pensato di far trasferire ricchezza editoriale altrove: stiamo parlando di Venezia e se onore va reso ai Plantin e Moretus o agli Elsevier o ai Garamond, certo il primo onore spetta ad Aldo Manuzio. Che però non ha il suo museo, anche se non solo pubblica il libro rinascimentale ritenuto più bello, il famosissimo *Hypnerotomachia Poliphili*, ma inventa davvero l'editoria intesa come sistema di produzione distinto per generi, collane, autori, formati e prezzi.

Da questo punto di vista, puntare per esempio su un Museo del libro a Milano vorrebbe dire cogliere solo una fase dell'artigianato e dell'industria tipografica ed editoriale italiana che, come ci ha insegnato una volta per tutte Marino Berengo, decolla veramente solo nell'età della Restaura-

zione, dunque nemmeno due secoli fa. Come sempre, in Italia si deve fare geografia e storia regionale e nazionale insieme.

Ciò non toglie che a Milano facciano capo alcuni archivi del moderno destinati a crescere e incrementare le collezioni: penso ai fondi della stessa Fondazione Mondadori, ai compiti e progetti che si è data Apice (che pure ha tenuto in novembre un grande convegno presso l'Università degli studi), poi c'è il Fondo manoscritti voluto da Maria Corti a Pavia, ma anche biblioteche milanesi di antica tradizione (la Trivulziana, ad esempio) hanno acquistato fondi di rilievo e per la storia contemporanea industriale e scientifica, l'Istituto per lo studio della storia contemporanea di Sesto San Giovanni sta progressivamente ampliando le sue collezioni e i suoi spazi.

Si tratta però – ripetiamo, con l'eccezione del Museo bodoniano – di decidere quale attività pubblico-museale si possa assegnare ai luoghi del libro di antica e moderna tradizione: è indubbio che le nostre grandi biblioteche storiche, pubbliche o private, siano di fatto dei contenitori museali, ma ciò che possiedono non si vede: presentando il facsimile della *Divina Commedia di Alfonso d'Aragona* (edito da Panini), Umberto Eco di recente si è dichiarato soddisfatto di poter vedere almeno in questa veste un capolavoro altrimenti chiuso nei sotterranei della British Library; fuori dall'istruttiva battuta, è vero che una prima finalità educativa della biblioteca storica dovrebbe essere anche quella di predisporre percorsi di visita delle sue collezioni (dobbiamo dirlo? Costruendo «eventi» intorno al libro...) per epoche, generi, soggetti ecc. L'importante è rendere questa attività permanente perché solo così si conquista un pubblico, meglio, lo si forma.



Fondation Martin Bodmer, Cologny

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori



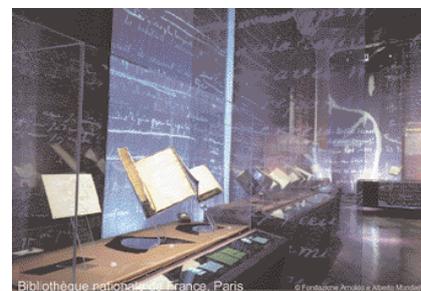
In questo modo quell'aura polverosa che i bibliotecari si sentivano addosso fino a pochi decenni fa, parlando della conservazione come del loro primo e supremo compito, sarebbe finalmente dissolta e trasformata in un'aura gloriosa: presentando finalmente momenti ed epoche di storia del libro di proprietà di non poche biblioteche italiane, anzi di quasi tutte, orientate come sono state per lungo tempo a guardare verso il passato più che per il presente. Vale, in altri termini, anche per buona parte delle grandi biblioteche italiane quello che vale per tutti i musei: la necessità di distinguere i compiti della ricerca e della conservazione scientifica da quelli della gestione manageriale di queste risorse – e smettiamola di chiamarli giacimenti per cui crolli ed esplosioni incendi e alluvioni sono sempre in agguato.

Anche perché, come diceva Cesare Pavese a proposito dei puritani nel New England che erano partiti solo con la Bibbia in mano e l'avevano tramandata ai figli, fino a farne uscire il «poema sacro» di Melville, *Moby Dick*, «una tradizione è solo cercandola che la si possiede»; il discorso viene a proposito ricordando che proprio il mese scorso sono stati rievocati i giorni tremendi dell'alluvione di Firenze del 1966 e quell'accorrere di giovani a cercare di strappare al fango, all'acqua, alla distruzione la fragilità della nostra tradizione; è stata una bella pagina, è stato un soccorso volontario e generoso (che giustamente Marco Tullio Giordana ha ripreso in *La meglio gioventù* a ricordare un passaggio importante, quello che di solidaristico, di affezione prima che di rivoluzione, una generazione di ragazzi mostrava verso la più alta eredità italiana).

In effetti, da quella esperienza, da quel fango spaventoso nacquero paradossalmente le nuove generazioni di archivisti e di bibliotecari: volti i primi a raccogliere e conservare, i secondi a dedicarsi a quella «pubblica lettura» che in Italia nasce solo con le Regioni, solo o quasi nel Centro-Nord, dunque solo dopo il '70 e ha come oggetto dei desideri l'allargamento del bacino di lettori, il servizio all'utenza.

E oggi si può riconoscere obiettivamente che quel che di nuovo è nato sul «territorio della lettura» lo si deve alle biblioteche di pubblica lettura, quelle storiche si sono trovate a mezzo, tra conservazione e servizio al pubblico; sempre con pochi mezzi però, perché le risorse erano sempre scarse per non dire miserabili, di grandi biblioteche moderne (salvo quella della Borsa di Bologna con le note polemiche e soluzioni per il suo ormai impossibile allargamento) in Italia non ne sono nate; a Milano stiamo, sempre con Beckett, attendendo Godot, ossia la famosa Biblioteca Europea che evidentemente ha una gestazione lunghissima. Eppure, là dove sono nate, le belle e nuove biblioteche (penso ad alcune biblioteche di sistema lombarde) sono diventate non solo luoghi di lettura, ma di incontro e di ritrovo, dunque un «luogo collettivo, un luogo d'affezione», mentre le biblioteche storiche faticano a difendere la duplicità del loro ruolo; e poi: se dovessimo verificare quante biblioteche hanno attualmente gli spazi attrezzati per mostre temporanee o permanenti, per laboratori sul libro e intorno al libro, quali sarebbero i conteggi finali? Meglio non farli. Ci consola sapere che la Biblioteca Nazionale di Parigi ha più di 250.000 visitatori all'anno per le sue esposizioni temporanee? Proprio no.

Figurarsi poi se non sembra avveniristico per noi pensare a quanto si fa a Lione: oltre al Musée de l'imprimerie, la città ospita un importante Institut d'histoire du livre, fondato nel 2001, che si propone di promuovere gli scambi culturali nell'ambito del libro e della scrittura a livello nazionale e internazionale, collegando fra loro diversi poli d'eccellenza: oltre alla Biblioteca municipale e allo stesso museo, alcune tra le «grandi scuole» di Francia, quali l'Ecole nationale



Bibliothèque nationale de France, Paris



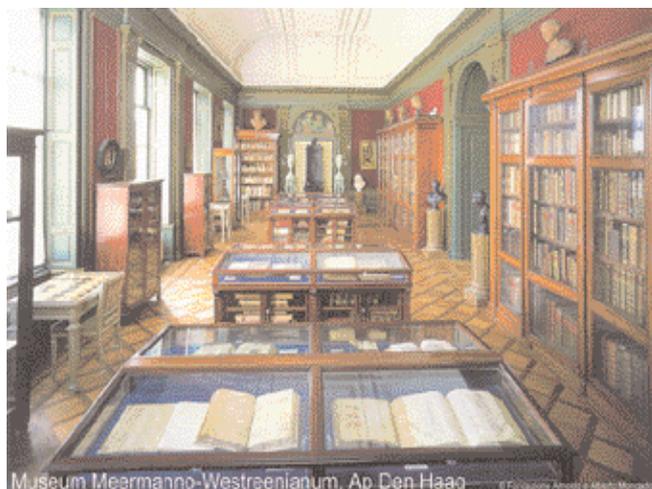
Deutsches Literaturarchiv, Marbach

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori



Gutenberg-Museum, Mainz

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori



Museum Meermanno-Westreenianum, Ap Den Haag

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

Libri & musei

des chartes a Parigi, l'Ecole nationale supérieure des sciences de l'information et de bibliothèques a Villeurbanne (ENSSIB) e l'Ecole nationale supérieure (ENS) des lettres et sciences humaines a Lione. Dunque ambito preferenziale di studio dell'Istituto non è solo la storia ma la comunicazione scritta nel suo complesso, con i campi del sapere collegati: dalla sociologia all'antropologia, scienze del linguaggio e della comunicazione.

D'altra parte, finché nel nostro Paese non si capirà che la biblioteca è un investimento strumentale e necessario, che non

può mancare dai percorsi di una società civile, che essa è strumento primo della coesione morale e intellettuale, altrettanto e come la scuola, non si andrà molto avanti; di sicuro si va indietro.

Abbiamo divagato, partendo dai luoghi meravigliosi che abbiamo visto riprodotti e di cui abbiamo sentito parlare nel convegno? No, assolutamente, ma vorremo si imparasse a conoscere il libro a casa, a scuola, in biblioteca; e quando si è giustamente convinti che il libro è un prodotto mirabile, che sta al centro della storia della tradizione europea e ancor prima greco-latina e giudaica

e mesopotamica ecc. ecc., allora sarà bello visitare il Museo del libro, ogni Museo del libro, ogni mostra dentro il Museo-Biblioteca: è bene non dimenticare infatti che il primo Mouseion, il luogo sacro alle Muse, era l'edificio di Alessandria d'Egitto costruito da Tolomeo Filadelfo proprio per ospitare la celebre biblioteca; dunque il primo dei primi dei musei è pur sempre la biblioteca, dove stanno i libri; ciascuno li può o li deve usare come vuole. L'importante è che siano toccati, aperti, letti. In essi, come diceva Calvino, c'è sempre il rumore del mondo, forte o attutito, come si vuole.